

Attività domestiche e di cura ai tempi del Covid-19: il peso del genere

Cinzia Meraviglia e Aurore Dudka
(Centro di ricerca *Genders* – Università degli Studi di Milano)

Abstract

Un recente studio del Centro di ricerca *Genders* dell'Università degli Studi di Milano ha investigato il peso di tre fattori (tempo disponibile, risorse e ruoli di genere) nel modo in cui le famiglie hanno riorganizzato il lavoro domestico e di cura durante *lockdown*. I risultati mostrano che sono state le donne a svolgere in misura preponderante il maggior carico di lavoro familiare generato dal *lockdown*, al di là della situazione di lavoro o reddituale.

Il *lockdown*, e il conseguente l'obbligo di rimanere al domicilio, ha agito come uno *shock* esterno alle famiglie, molte delle quali si sono trovate a ridefinire e ri-negoziare tempi e spazi del lavoro retribuito e non retribuito. Per ricercatrici e ricercatori, questo evento ha costituito un'ottima occasione per considerare se l'essere donna o uomo fa differenza di per sé, nella distribuzione del lavoro retribuito e di cura tra i partner, oppure se a contare sono stati altri fattori (il tempo disponibile, il denaro con cui si contribuisce al *ménage* familiare).

Le ricerche svolte in tempi, per così dire, normali confermano che in Italia sono le donne a farsi carico di gran parte del lavoro non retribuito, al di là del fatto che ne abbiano anche uno retribuito. Le donne italiane infatti svolgono ogni giorno attività di lavoro domestico e di cura in media quasi quattro volte in più degli uomini (5 ore e 14 minuti contro un'ora e 40 minuti)¹. In pratica, su 7 giorni (perché il lavoro domestico non si ferma nel fine settimana, anzi), le italiane dedicano al lavoro non pagato in media 36 ore alla settimana, cioè quanto un lavoro retribuito regolare a tempo pieno, ma svolto gratuitamente, per la propria famiglia. In effetti le donne italiane sono in cima alla classifica in Europa rispetto al tempo dedicato a casa e figli; seguono le donne spagnole (209 minuti al giorno), quelle slovene (181 minuti al giorno), quelle francesi (169 minuti al giorno). Se consideriamo le donne che hanno anche un lavoro retribuito, le ore mediamente dedicate al lavoro familiare scendono un po' (4 ore al giorno), ma sono pur sempre oltre tre volte quelle dedicate alle medesime attività dagli uomini (1 ora e 26 minuti al giorno). Per converso, la presenza femminile nel mercato del lavoro retribuito in Italia è particolarmente bassa: solo il 56% nel 2019, secondo i dati Eurostat. Persino la Grecia conta una quota più elevata di donne attive sul mercato del lavoro retribuito (60.4%), come pure la Spagna (69%), per non parlare della Svezia (81%), della Svizzera (80%) e dell'inarrivabile Islanda (85%).

Numerosi dibattiti scientifici hanno avuto corso nella letteratura per identificare i differenti motivi che potrebbero spiegare la divisione delle attività domestiche a sfavore delle donne. Generalmente vengono individuate tre spiegazioni. Le prime due adottano un approccio che considera la divisione delle attività

¹ Si veda Carriero R. e Todesco L. (2016), *Indaffarate e soddisfatte. Donne, uomini e lavoro familiare in Italia*, Carocci Editore.

domestiche come il risultato di una scelta razionale, deliberata, dei due partner. Questo perché gli uomini sono generalmente più occupati dalla loro carriera professionale in termini di tempo (*time availability*) e guadagnano in media più delle loro compagne (*resources availability*); di conseguenza, possono (o vogliono) dedicare meno tempo alle attività di cura e domestiche. La terza spiegazione, di stampo più sociologico, è centrata sul genere come costruzione sociale, che permette di spiegare perché, anche quando entrambi i partner lavorano, guadagnano lo stesso reddito e hanno a disposizione lo stesso tempo al di fuori del lavoro retribuito, il lavoro non retribuito sia comunque per la maggior parte sulle spalle delle donne. Anzi, anche quando lei guadagna più di lui (e quindi avrebbe ragione di fare di meno, secondo le teorie della *resources availability*), anche quando lui è disoccupato (e avrebbe tempo da dedicare al lavoro non retribuito), è sempre lei a prendersi cura di casa e figli².

Il *lockdown* ha offerto la possibilità di soppesare i tre fattori implicati in queste spiegazioni (tempo, risorse, ruoli di genere). Abbiamo quindi realizzato un questionario somministrato *online* tra aprile e giugno 2020, che è circolato nei *social media* (Whatsapps, Facebook, Twitter) e che è stato inoltre proposto ai dipendenti dell'Università degli Studi di Milano. Il campione (che è di tipo non probabilistico) conta 934 casi, di cui 613 lavoratrici e lavoratori presso l'Università. Nelle nostre analisi abbiamo scelto di selezionare le coppie nelle quali entrambi i partner hanno un lavoro retribuito, perché costituiscono il caso più interessante per sapere se e come il *lockdown* abbia cambiato la ripartizione delle attività domestiche e di cura nella coppia, nonché per determinare il peso dei differenti fattori. Tutte le risposte si riferiscono al periodo di confinamento a casa.

Prevedibilmente, durante il *lockdown*, donne e uomini del nostro campione hanno visto aumentare il carico di lavoro domestico e di cura dei figli, ma non in maniera uguale. Infatti, la quota di donne per le quali il carico di lavoro domestico è di gran lunga aumentato è assai maggiore dell'analoga quota di uomini (32% contro 19%, rispettivamente), mentre sono più numerosi gli uomini, rispetto alle donne, per i quali tale carico è solo leggermente aumentato (45% contro 32%). In compenso, una seppur esigua quota di donne afferma che il proprio carico di lavoro domestico è leggermente diminuito (8%, pari a 45 casi). Per quanto riguarda i figli, sono sempre le donne ad essere in maggioranza tra quanti hanno risposto che il carico di lavoro è grandemente aumentato durante il confinamento; dal canto loro, gli uomini dichiarano di aver visto aumentare il proprio coinvolgimento sia nelle attività ludiche (certamente aumentate, data la presenza continuativa a casa dei figli), sia (in misura minore) nelle attività routinarie di cura (igiene mattutina, vestire i figli, etc.).

Questi dati devono tuttavia essere interpretati considerando l'effettiva ripartizione dei vari compiti tra i due partner. Per quanto riguarda le attività domestiche, sono state suddivise in tre gruppi (pulizie, bucato e attività legate alla cucina) e per ciascuna è stato calcolato un indice con valori da zero ("faccio tutto io") a 100 ("fa tutto il/la partner"), laddove il punteggio pari a 50 indica un'equa ripartizione tra i due. Ebbene, in tutti e tre i gruppi di attività le donne intervistate risultano fare più del loro partner, e – specularmente – gli uomini dichiarano che la partner fa più di loro, soprattutto se si tratta di attività poco piacevoli (pulizie e bucato), mentre le attività di cucina sono svolte quasi equamente³.

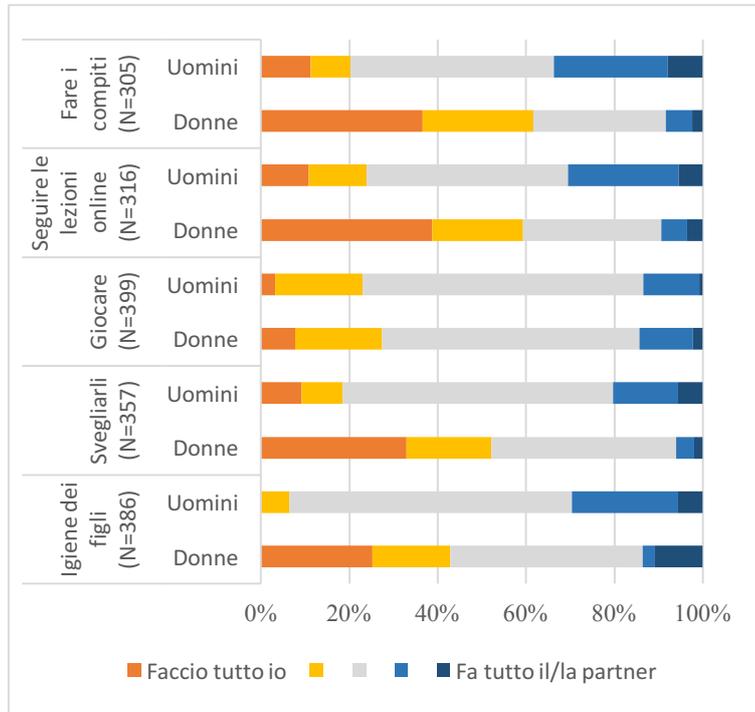
Una situazione analoga caratterizza la suddivisione dei compiti di cura dei figli durante la crisi sanitaria (Fig. 1). Le donne hanno svolto gran parte del lavoro di cura, e – per ciascuna attività – circa un quarto di loro l'ha svolto in via esclusiva, senza l'aiuto del partner. Particolarmente importante è stato il ruolo delle donne nel seguire i figli nelle attività scolastiche a distanza e nei compiti, sebbene comunque il partner

² Facciamo qui riferimento di nuovo al volume di Carriero e Todesco (2016).

³ I punteggi medi dei tre indici secondo il genere sono i seguenti: pulizie: donne=43, uomini=64; bucato: donne=44, uomini=65; attività di cucina: donne=47, uomini=55. Questi risultati sono coerenti con quelli forniti da Eurostat sull'uso del tempo nel nostro paese (si veda [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=How do women and men use their time - statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=How_do_women_and_men_use_their_time_-_statistics)), con la parziale eccezione delle attività legate alla cucina, che normalmente risultano essere svolte più spesso dalle donne.

abbia in questo ambito dato il proprio apporto. Il compito di cura più equamente diviso tra i partner è stato il gioco, un'attività piacevole per la quale l'intervento dei padri è già di norma maggiore, soprattutto nelle giovani generazioni⁴.

Fig. 1 – Attività di cura dei figli durante il lockdown, secondo il genere (%)

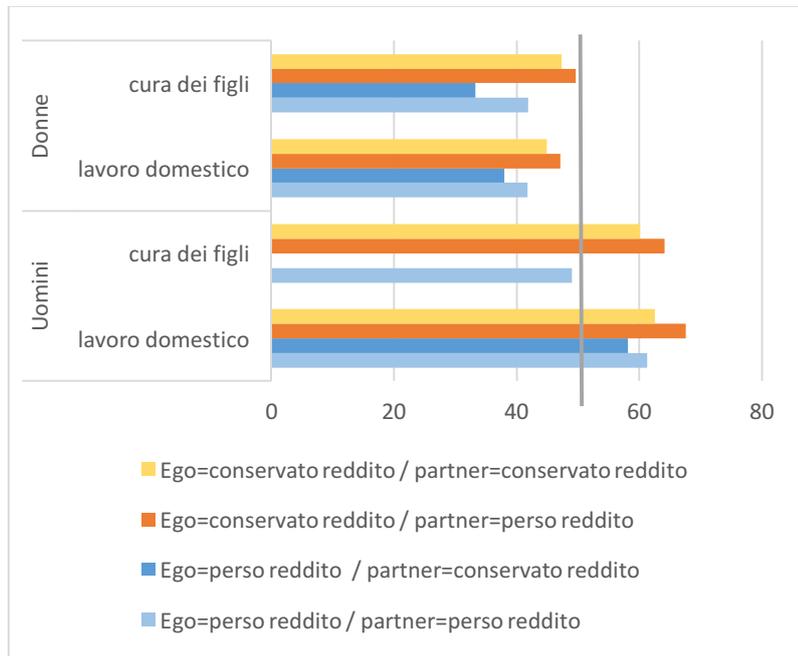


Seguendo le teorie della scelta razionale, si potrebbe pensare che l'aver perso o meno il lavoro e/o il reddito possa aver influenzato questi risultati, ma la risposta è negativa. Il nostro studio (per quanto condotto su un campione non probabilistico) conferma infatti la conclusione di altre ricerche, che hanno mostrato che la divisione delle attività domestiche va chiaramente a sfavore delle donne in quanto donne⁵. Come possiamo vedere nella Fig. 2, la divisione del lavoro domestico e di cura tra uomini e donne è poco dipendente dai cambiamenti nel reddito dei due partner causati dalla crisi Covid-19: sia che uno dei due o entrambi abbiano mantenuto o perso (in parte o totalmente) il proprio reddito, gli uomini intervistati non hanno mai avuto lo stesso coinvolgimento nelle attività domestiche e di cura rispetto alle loro partner. Infatti, possiamo vedere che i punteggi relativi alle intervistate sono sistematicamente inferiori a 50 (ovvero hanno risposto più spesso "faccio tutto io"), mentre quelli degli intervistati si collocano altrettanto sistematicamente oltre il punteggio di equa distribuzione (e quindi hanno risposto più spesso "fa tutto la mia partner"). La sola eccezione è costituita dalla cura dei figli nelle coppie nelle quali entrambi i partner hanno perso il proprio reddito, situazione che ha spinto gli uomini a fare più della propria partner. Da notare che, nel nostro campione, la situazione di un intervistato maschio che ha perso il proprio reddito e la cui partner lo ha mantenuto, semplicemente, non esiste.

⁴ Si veda il già citato lavoro di Carriero e Todesco (2016).

⁵ Si veda ad esempio Pailhé, A., A. Solaz, & A. Souletie (2019), How Do Women and Men Use Extra Time? Housework and Childcare after the French 35-Hour Workweek Regulation, *European Sociological Review*, 35 (6): 807–24 (<https://doi.org/10.1093/esr/jcz039>).

Fig. 2 – Stime dei punteggi degli indici di lavoro domestico e cura dei figli secondo la variazione del reddito dei due partner in conseguenza del *lockdown* (al netto di età, situazione di lavoro, situazione reddituale, ore lavorate di entrambi i partner, e di numero di figli e di figli minori)



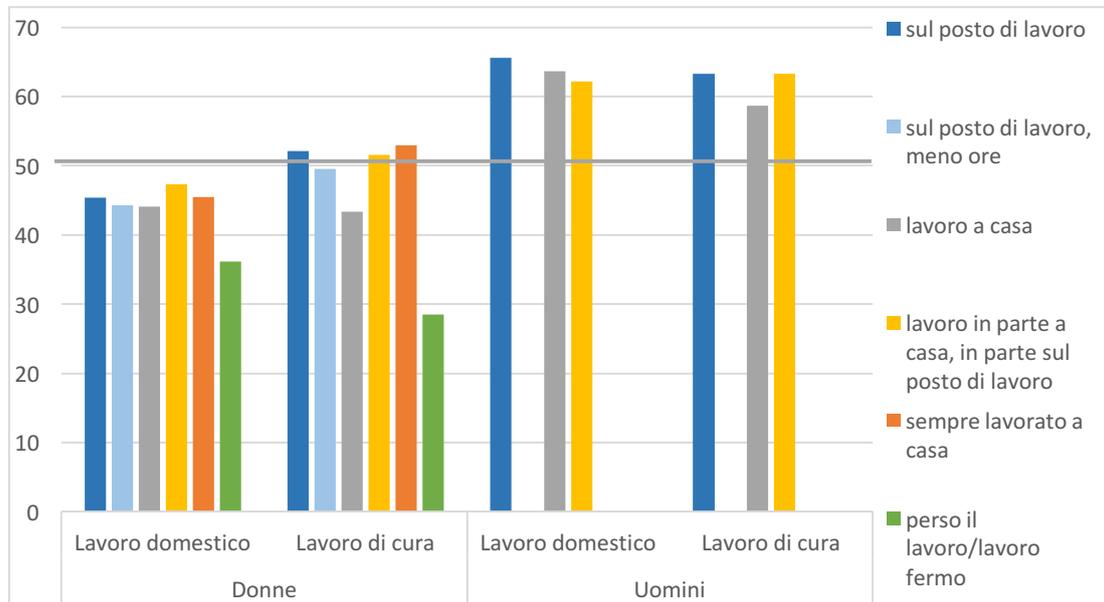
Inoltre, le donne intervistate hanno dichiarato che, nel caso in cui entrambi avessero mantenuto il proprio impiego, i loro partner in media facevano tanto quanto loro, mentre gli uomini nella medesima situazione di coppia (ovvero entrambi hanno mantenuto il reddito) hanno dichiarato che la propria partner faceva quasi tutto (*business as usual*, verrebbe da dire).

Analoghi risultati otteniamo se consideriamo la situazione di lavoro, cioè se durante il confinamento i due partner lavoravano da casa, oppure continuavano a recarsi sul posto di lavoro, o ancora avevano ridotto il proprio impegno orario, avevano perso il lavoro, oppure il loro lavoro era fermo a causa del *lockdown*. La Fig. 3 conferma che le donne intervistate hanno svolto più lavoro domestico dei loro partner, al di là delle modalità di lavoro (ricordiamo che stiamo analizzando i dati relativi alle coppie in cui entrambi i partner lavorano), e parallelamente gli uomini intervistati hanno dichiarato di aver svolto (molto) meno lavoro domestico delle loro partner⁶. La cura dei figli è stata suddivisa un po' più equamente nelle coppie delle donne intervistate, ma non molto in quelle degli intervistati maschi. E' pur vero che la situazione di lavoro introduce un po' di variabilità coerente con le teorie della scelta razionale; ad esempio, gli uomini che hanno continuato a lavorare fuori casa si sono impegnati meno nel lavoro familiare, mentre quelli che hanno lavorato a casa hanno fatto di più. Ma la questione essenziale è che il loro punteggio è sempre superiore a 50, mentre quello delle intervistate è sempre inferiore a questa soglia per quanto riguarda il lavoro domestico, e si avvicina a questa soglia nel caso della cura dei figli – ma certamente non se la donna in questione ha perso il lavoro o il suo lavoro è fermo, né se lavorava da casa, situazioni che determinano un maggior carico per la donna stessa. Quest'ultimo dato fa riflettere, poiché in questi mesi il lavoro da casa è

⁶ Nel caso degli uomini intervistati, abbiamo eliminato dal grafico i dati relativi alle modalità di lavoro che presentano un numero di casi inferiore a 10.

stato visto da alcuni come una soluzione al problema della conciliazione dei tempi di cura e di lavoro retribuito; tuttavia, se soluzione è, per le donne porta con sé un aggravio di lavoro giornaliero non retribuito⁷.

Fig. 3 – Punteggi medi degli indici di lavoro domestico e cura dei figli secondo la variazione del reddito dei due partner in conseguenza del lockdown



In conclusione, pur essendo descrittivo e senza ambizioni di generalizzarne i risultati, il nostro studio mostra che durante il lockdown le attività domestiche e di cura dei figli, lungi dall'essere una scelta razionale e deliberata, sono state svolte soprattutto in base al genere dei due partner, più che in base al tempo disponibile o alla situazione reddituale. Sebbene le risorse portate da ciascun partner in certa misura possano avere un impatto sulla ripartizione dei compiti domestici, queste attività tendono ad essere considerate per definizione come femminili, attraverso un processo di socializzazione e di auto-stereotipizzazione⁸ che disegna aspettative di ruolo difficili da disattendere.

Questi risultati sono utili per aiutarci a soppesare le preoccupazioni sollevate dal piano di rientro scolastico delineato dal Ministero dell'Istruzione, poiché contribuiscono a far luce sul modo in cui le famiglie hanno gestito l'emergenza, particolarmente in relazione alla cura dei figli, e danno indicazioni di cosa potrebbe succedere nei prossimi mesi. Anche se svolta in modo più paritario rispetto al lavoro domestico, la cura dei figli, in Italia, sembra infatti ancora determinata soprattutto dal genere, anche per attività che non richiedono necessariamente la presenza materna, il che rafforza il timore che il sovraccarico delle attività relative all'inizio del nuovo anno scolastico ai tempi del Covid-19 venga sostenuto essenzialmente dalle donne, con tutto ciò che ne consegue.

⁷ Per ulteriori risultati di questa ricerca, in particolare sul lavoro da casa, si veda Meraviglia C. e Dudka A. (2020), The gendered division of unpaid labour during the Covid-19 crisis: did anything change? Evidence from Italy (articolo in fase di pubblicazione per l'*International Journal of Sociology*).

⁸ Si veda il bel volumetto di Chiara Volpato (2011), *Psicosociologia del maschilismo*, Laterza, che descrive i meccanismi di costruzione e rinforzo degli stereotipi femminili e maschili.

Le autrici

Cinzia Meraviglia è professoressa associata presso l'Università degli Studi di Milano, dove insegna Metodologia delle Scienze Sociali e Disuguaglianze, Stratificazione e Mobilità Sociale.

Aurore Dudka è studentessa del dottorato in Economic Sociology and Labour Studies dell'Università degli Studi di Milano, dove studia il ruolo delle donne nella transizione energetica.